

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XII N.4/2015

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

L'Europa nella idea Universale

Una profetica inversione della storia

L'Europa si dovrà convincere che prima o poi come comunità di nazioni perderà le caratteristiche specifiche di ciascuna, un popolo coeso per storia, razza, discendenza, relazioni, in un territorio chiuso da frontiere, che la comunità europea non sempre liberamente tiene aperte al passaggio degli appartenenti alle altre nazionalità. L'Europa che oggi apre in parte le frontiere all'ingresso di profughi dell'Africa subsahariana, Libici, Nigeriani e dalle regioni del vicino oriente, ai Siriani, agli Iraniani ai Curdi e agli Afgani, in parte si mostra ostile a permettere l'ingresso di un esodo storico che possiamo paragonare con la debita accezione alle trasmissioni barbare del primo medioevo, allora assetate di territori da invadere per rendere stanziali le proprie orde, spinte dagli Unni provenienti dalle steppe del Caucaso. Ora dalle nazioni in guerra o invase a loro volta, esuli da fame e malattie, non più su dorsi di cavalli o entro carri, ma a piedi a percorrere centinaia di chilometri per raggiungere l'eldorado della loro meta, l'Olanda, la Germania, l'Inghilterra. L'Europa non immagina che in breve diventerà un continente multietnico, dove il libico e il nigeriano, il curdo, l'afgano e l'iraniano vivranno e collaboreranno assieme all'italiano e al tedesco, all'olandese al belga allo slavo, all'armeno e al turco, in un miscuglio di linguaggi e tradizioni, di religioni e usanze, con una potenzialità di idee e conquiste dell'intelligenza e della tecnica che non ha uguali nel passato. Spiriti nuovi e nuove coscienze creeranno un substrato di fermenti che sommergeranno le passività e le pigrizie nelle quali i vecchi popoli si sono adagiati, dando nuova spinta alle iniziative dell'umano ingegno, sia sul piano scientifico che filosofico, letterario ed artistico. Un sangue nuovo scorrerà nelle vene dei popoli europei e forse finalmente si avrà una comunità nazionale unica e potente nelle idee e nei moti dello spirito, al posto delle meschine beghe che attualmente attanagliano le esperienze di vita che trascorrono nei nostri giorni.

Antonio Scatamacchia

Storia d'Italia/Cronaca familiare Una Vita trafitta

Per la psicologia è più importante per un figlio il padre o la madre? E' probabile ambedue, ma se è femmina, con temperamento particolare, le cose non sono così semplici, si apre un buco nero, dove tutto viene risucchiato. A quasi 90 anni, per la prima volta, mi accingo ad essere reo confessa e rimetto in gioco la mia esistenza, riprendendo il filo della memoria e riportando alcuni episodi riguardanti il rapporto tra me e mio padre. Venni al mondo quando il genitore aveva 25 anni, primogenita di 5 figlie. Forse mio padre cominciò a criticarmi fin da bimba, forse non corrispondeva al suo ideale di figlia, è probabile che aspettasse un maschio. Diciamola tutta: lui giovanissimo, dopo aver fatto la prima guerra mondiale a 17 anni, la famosa classe del 199 che salvò l'Italia dal disastro, entrò a far parte del partito fascista appena costituito da Benito Mussolini. Il ragazzo fu notato da Mussolini, a 30 anni era già gerarca. Io ne sentii subito il peso. Quasi sempre in divisa nera, con stivaloni e spadino esercitò subito il suo potere anche in famiglia. Gli adulti in divisa ed anche noi ragazzini: i piccoli figli della Lupa e i più grandi Balilla e piccole italiane, gli adolescenti giovani italiani e avanguardisti, quest'ultimi, calzoni alla zuava e moschetto! Invidiose noi ragazze di quel fuciletto. Ferruccio anche in casa era gerarca, principalmente c'era il dramma degli stivaloni, per mia madre era una via crucis per togliergli. Ho vissuto subito questo clima, le mie sorelle, più piccole, non capirono e non ricordano. Costretta a saltare qualche anno, arrivo al 1938, anno importante per la mia famiglia e per l'Italia. Improvvisamente mio padre ebbe dal Governo Mussolini l'incarico di andare, come Federale, alla città di Littoria e provincia, oggi Latina. Mia madre decide di partire con lui e le 4 figlie; fondamentale il '38, poiché in quell'anno c'è l'asse Roma - Berlino, con una piccola drammatica aggiunta, le leggi razziali contro gli ebrei. Dietro la Germania ci siamo noi Italiani, complici di un massacro

mai visto e udito. E' stampato qui nella mia memoria. Le leggi sono leggi e mio padre era un governativo. Vedo ancora quel viale alberato che da casa portava alla piazza della Federazione. Ogni giorno faceva quella strada e io gli andavo incontro, con passo veloce. Vidi che parlava con un signore alto e ben vestito. Quando fu solo, mio padre disse: "Vedi quel signore, è un mio collaboratore, bravo, onesto, ma lo devo mandare via perché ebreo. Per legge, ci sono le leggi razziali". E il discorso finì lì. Io allora sentii puzza di bruciato, però non compresi esattamente. Sentii che il padre era dispiaciuto, forse non compresi le ragioni ultime. Tra le gambe mi ritrovavo il mio gattino, venutomi incontro, chissà se anche lui non aveva capito, probabilmente non aveva capito. Il mio gattino grigio, l'infanzia dell'umanità. La Storia ci catapultava lontano. Altre incomprensioni. Un altro collega del padre domandò perentorio: perché? Le leggi, la memoria, Littoria, Sabaudia, due cittadine fondate e costruite da Mussolini, insieme alla bonifica dell'Agro Pontino, una vasta pianura paludosa, zanzare e malaria. La bonifica, la costruzione di canali che ancora funzionano. Case coloniche, Borgo Piave, Borgo Sabotino... Io in quell'epoca non facevo ginnastica a scuola, come fosse una colpa e un tradimento... verso mio padre? Vuoti che rimarranno vuoti, insolite questioni. Il torto era di Ferruccio, era mio? Non rispondeva. Il Federale mio padre si offese, giudicò la cosa pericolosa. Il mio respiro era corto, la mia drammaticità piuttosto alta. Il Federale della provincia di Littoria - oggi corrisponde a Governatore di una Regione, nominato dal popolo - ieri nominato da Mussolini. E così arriviamo al '40, anno di guerra per l'Italia. Il Federale viene nuovamente trasferito ad altro incarico, Mussolini docet. Altro giro di valzer e cambiamento per le mie scuole, ormai alle superiori. Il '40 è l'anno dell'ultima mia sorella, Andreina: si doveva fare la cinquina, come al gioco del lotto o della tombola. E il

gioco del lotto è stare con le nostre guerre. Tante guerre. Il nostro cammino si era avviato al disastro. A casa una piccola radio Germini, ma per me fu come giocare e vincere la partita del conoscere e della verità. Studiavo ma ascoltavo la radio. Spesso mi sintonizzavo su onde corte e così un giorno, per caso, trovai Radio Londra. Il tun tun iniziale e poi le notizie di guerra nostre, perdite, navi ed aerei abbattuti. Verità che mi fecero male, non era il nostro bollettino giornaliero. In più notizie per i partigiani. Salto per necessità. Anche mio padre saltò, si catapultò vicino a me, un po' allarmato, un po' preoccupato. "Sei impazzita? Sei tu sentono, se sentono Radio Londra quelli del palazzo ci arresteranno, lo capisci?" Si capivo, ma non avvertivo il pericolo. Lui sì, e l'apparecchio sparì per mesi. Si chiuse il pericolo radio, ma intanto nel '40 nasceva in casa Folliero la quinta femmina, e si chiuse così la generazione. I problemi erano tanti. C'era la guerra, la seguivo con dolore. Andreina nasceva e l'Europa precipitava nelle armi. Mio padre non poteva sopportare la mia ribellione a tutto ciò che lui amava e faceva. Eppure ci volevamo bene, lo seguivo in tutte le cose e Ferruccio seguiva le mie, non tutte, è ovvio. Ma quando due generazioni sono andate d'accordo? Dietro una sconfitta - una vita trafitta - c'è sempre un ideale. Ci volevamo bene, me ne accorgo oggi a 90 anni.

Silvana Folliero

*finito di scrivere il 15 agosto 2015,
ventidue giorni prima della sua morte.*

A Silvana

E' lei Antonio Scatamacchia? Si sono io. Sono Maria Teresa sorella di Silvana Folliero. Si mi dica ... Sentivo che qualcosa si era rotto. Silvana non c'è più. No! Come? L'ho cercata tanto e finalmente sono riuscita ad avere il suo numero, Silvana è morta l'altro ieri, l'abbiamo portata all'ospedale Gemelli, in Via della Pineta Sacchetti, ha molto sofferto, quell'occhio da cui non vedeva, da quando era stata colpita da un ictus, negli ultimi giorni si era gonfiato. E' stato un ictus anche questa volta? Si forse, ma non può più vederla ormai. L'ho vista pochi giorni fa, mi diceva continua a rimanermi amico, ho bisogno della tua amicizia. Certo sono tuo amico e le ho toccato la mano, quasi a suggellare un patto. Davvero ha detto questo? Sì. Domani sono i funerali. Dove? Alla chiesa del Cristo Re in Viale Mazzini alle 15. Domani ci vediamo.

Silvana non c'è più. No! Silvana c'è, è in quell'emisfero dell'universo che mi ha sostenuto a scrivere, fra quelle anime che hanno la visione della luce intensa, della luce che accende l'anima, la luce che la fa trasparente come quelle anime che fin dall'homo sapiens sono state alla affannosa ricerca di Dio, disperso nel cuore delle persone, disseminato fra le tante anime, le anime alla ricerca di un infinito che li renda partecipi, di quel sogno di pace che solo l'amore di Dio e per Dio riesce a dare. Ed immersi in quella luce e tra quei fiammanti colori delle galassie ritrovano il possesso dell'io, che riconosce al termine ed invoca il proprio fine ultimo. Perché Silvana è stata sempre alla ricerca di quel significato che sostanzia la vita e per questa aspirazione è passata dalla negazione alla certezza, si ora era certa, ora credeva in Lui e per Lui si era fatta osservante, lei che un tempo era una accesa miscredente. Ma le rimaneva quella forma del dubbio, non in Lui, ma in quello che Gli era stato costruito attorno

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Diego Fusaro
Domenico Cara
Antonio Spagnuolo
Aliosha Amoretti

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002

dagli uomini e dalla religione che imbevuta di pietismi e superstizioni Gli avevano ricamata. Il potere temporale dello Stato della Chiesa, la vendita delle indulgenze, la proclamazione dei santi che non sono stati santi, i concili, la creazione dei dogmi ex cathedra per ispirazione dello Spirito Santo, la fede fedifraga, i papi e gli anti-papi, le guerre di religione che nascondevano la ragione vera del potere, la gloria, le donne, le amanti, finché quell'equilibrio che era disequilibrio non è cambiato dopo Avignone con gli scismi, il Savonarola, Lutero, Calvino, con il Concilio di Trento e la controriforma, questa storia è stata la rovina della religione e l'ha resa schiava dei pregiudizi, schiava degli uomini. E Silvana non si è sentita mai schiava, sempre libera, libera nel pensiero e nel credere, una fede semplice umile, ma diretta con un obiettivo, quello tendente all'universale, al centro dell'universo, al creato e al suo Creatore. Mi ero meravigliato quando aveva tappezzato la sua stanza, quella in cui viveva allettata dopo il primo ictus, di calendari con le figure dei papi, di papa Giovanni Paolo, il papa dei giovani e della sofferenza e Francesco, il papa semplice, ma concreto, che si avvicina nella sua immediatezza delle scelte e delle sollecitudini al Santo. Era cambiata soppesava di più l'eterno del presente. Si era circondata di persone che venivano dell'est dell'Europa in cerca di lavoro ed era felice quando questo lavoro lo trovavano e si impenieriva quando lo perdevano e mi domandava se io potevo fare qualcosa per Vladimir il fratello di una ragazza moldava Veronica, che veniva da lei il giovedì per tenerle compagnia e le raccontava brani della sua vita e delle sue conquiste.

Ho pubblicato sulla rivista una sua poesia alla nascita del figlio di Vladimir, in essa si sente la gioia della procreazione, quasi si fosse fatta lei madre, lei che non ha mai voluto esserlo. Ho ammirato la sua forza d'animo da quando l'ictus l'aveva ridotta a rimanere quasi sempre distesa sul letto e nei brevi incontri traspariva serenità e incitamento a proseguire anche nei miei affanni. Mi aveva accennato ai suoi vecchi dissapori con il proprio padre e al termine della sua vita, nella lucidità dei suoi novant'anni è apparsa tranquilla come dopo una conquista su se stessa, quando aveva descritto una riappacificazione ideale e postuma, riconoscendo la propria rigidità di allora e professandosi rea confessa.

Silvana è rimasta presente in quei miei versi che mi ha spinto a

scrivere, mi diceva: leggi Le Confessioni di Sant'Agostino, dove c'è lotta dello spirito e la certezza dopo la sofferenza nel credere e nel respingere, nel dominare e nel farsi dominare alla fine dalla verità in affanno.

Ho letto le Confessioni e mi sono state di guida. Al mio scritto terminato ha condiviso il titolo "Attraverso le regioni dello spirito", sì, perché spirito e non anima, sì perché nello spirito c'è l'intelligenza, ma c'è anche la ricerca, quella che è stata il motivo e la molla della sua vita.

E' a Silvana che dedico il mio libro, senza i suoi incitamenti non sarei andato in fondo, mi ha aiutato a trovare Dio nella Sua Misericordia.

9 settembre 2015

Antonio Scatamacchia

Tu ami, dialogo sull' empatia tra Schopenhaur e Corrado Sinigaglia.

Dialogo immaginario tra due filosofi vissuti in epoche molto diverse, il primo dell'inizio ottocento filosofo del pessimismo e della depressione, raccoglie Platone, il romanticismo e Kant e li fonde con la filosofia orientale buddhista ed induista, la ricerca di se stesso nella meditazione, il secondo contemporaneo scrive sulla capacità dei neuroni specchio a portare ad agire e contemporaneamente a percepire e conoscere, il cervello che agisce è anche un cervello che comprende.

Queste due persone così diverse, l'uno più umanistico, la filosofia della vita, l'altro di cultura scientifica si incontrano simbolicamente per discutere su un argomento che attrae perché attuale e nello stesso tempo antico, descritto dai grandi poeti del passato, l'empatia, la capacità di comprendere in modo immediato i pensieri e gli stati d'animo di una persona a cui dedichi la tua massima attenzione, sentire per essa un forte legame che non è amore ma in alcuni casi lo supera, tanto da immedesimarsi nei sentimenti dell'altro, tale da mettere in secondo piano il proprio modo di percepire la realtà e trasferire all'interno di sé le percezioni dell'altro, rendendo la propria comprensione in forma molto profonda. E l'empatia diviene un forte mezzo di cambiamento, sia per l'uno che per l'altro.

Sch. Il cambiamento che comporta lo stato empatico non sempre porta ad un miglioramento, questo solo se annienta il proprio pensiero egoistico di prevaricazione, il soggetto che si sente in empatia con l'altro non necessariamente però deve annullarsi e l'altro non deve necessariamente prevalere sulla volontà di chi lo ama, anche se pensa di farle del bene, perché l'empatia diviene uno specchio e attrae l'amato amandolo.

Sin. Perché parla di amore, quando sono due cose diverse l'empatia e l'a-

more, anche se la prima per alcuni versi supera il sentimento della seconda, perché porta ad annullare la persona che soffre di empatia nella persona in cui tende ad assimilarsi? L'amore spesso e quasi necessariamente tra due persone di sesso diverso comporta lo stato sensoriale della passione che aiuta l'amore perché permette di superare le differenze nella morbidezza del sentimento e nell'empatia invece non c'è sesso, ma un mescolarsi di sensazioni sensoriali ed extrasensoriali per costruire l'amore virtuale, l'amore filosofico.

Sch. Perché parla di sofferenza di empatia, quando l'empatia spesso comporta felicità, in quanto la persona oggetto di empatia porge la sua riconoscenza nella persona che nutre per lui tale sentimento e nasce tra i due una simpatia amorosa e armoniosa, che necessariamente porta a sentirsi felici? L'importante non lasciarsi coinvolgere troppo nel sentimento, ma ordinarlo e prepararlo ad un'altra promozione, un altro stato successivo di conquista che non porta necessariamente al successo ma ne anticipa il desiderio.

Sin. Certo è necessario l'equilibrio e spesso quando questo viene a mancare allora si che nasce il disequilibrio della volontà e l'amante diviene la negazione dell'amore, perché lo specchio della percezione viene a fallire e con esso la conoscenza, cioè l'amante diviene un fantoccio in braccio all'amato.

Sch. Mi accorgo che nasce una dissonanza e le anime non vibrano all'unisono, prima che la nota stoni esco da quel meccanismo e comincio a vederti altro da me.

Sin. Termina l'empatia e l'uno prende coscienza del sé ed il vissuto diviene solo una fiaba un bel ricordo, d'altra parte la fragilità dei sentimenti umani non permette quella durata che solo l'amicizia può vantare, anche se l'amicizia tra due sessi è fonte di letteratura ma di una difficoltà estrema, forse è più facile che si mantenga dopo che le due persone si sono follemente amate e poi con dolcezza assieme hanno deciso di lasciarsi, o forse quando c'è tale diversità che diviene complementarietà, l'uno si completa nell'altro, ma questo non è empatia?

Sch. Si è una empatia positiva, la complementarietà comporta la conquista di entrambi l'uno empatico dell'altro e promuove la conoscenza, approfondisce le percezioni, moltiplica il sentimento, l'importante che non si chiuda nel bozzolo che i due hanno costituito ma sia sorgente di interesse anche per gli altri e allora nasce la considerazione, il rispetto e l'amore per gli altri. Nascono quindi le affermazioni che hanno trasformato l'animo dell'uomo fin dai tempi dello stoicismo, ama gli altri, non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te, ma io aggiungerei fai agli altri quello che vuoi che gli altri facciano a te e cioè il bene.

Sin. Stiamo uscendo dall'argomento e lo stiamo allargando, ma dobbiamo fare attenzione a non trasportare i termini validi per l'empatia in quelli dell'amore universale. L'uomo ha fondamentalmente un animo egocentrico e in caso contrario si costruisce un sentimento che rasenta la santità, espropriare se stesso ed immedesimarsi nella totalità. In questo caso nasce una tale dispersione del sentimento che si rasenta il vuoto dell'intelletto ed il pieno dello spirito. (continua prossimo numero)

Antonio Scatamacchia

Aforismi, pensieri opinioni, volti del mondo

- La libertà, dopo ciò che è accaduto a molti di noi non corre verso un altro, contempla invece quel che si può fare, prima che sia nuovamente azzoppata.

- Dal presente smarrito, il ricordo si giova di tutti insieme ai ciechi anniversari, tentando di farli sublimi. E prima o poi, anch'essi serviranno!

- Il lucro vaneggia persino con certi manierismi di astuzia, fingendo moinosamente su una funzione mimetica del suo essere (e potere)!

- Il cinismo e la speculazione, terribilmente complici del corale dissesto.

- Le assolute difficoltà del confronto, che temono di non poter essere esplicite!

- La diversità è immaginata per imbastire un'evocazione, mai per dolersene.

Dalla FISICA DI SENSI
Laboratorio delle Arti di
Domenico Cara

Futuro privato

Nelle mie vene, il tessuto vitale già lascia al gelo il percorso clinico del sangue; mi affaccio sospettoso e solo

ai progetti a cui aggrappo l'ostinazione, e tutto è imprevedibile nei modi sghembi del cuore sospeso alle metamorfosi, quasi

eventi a cui s'impiglia il richiamo medio del futuro privato, peraltro inventato da propositi essenziali, a scatti irruenti, tra volti fantasiosi, intorpiditi, nudi; ad alberi che si azzuffano nel vento, a ombre immerse in se stesse e strette nel farsi sera, per varchi e gioie colme, compagni di luce nello spirito dei tempi.

Da L'IMPERTNENZA DEL PRESENTE
Ed. EDB 2014 di

Domenico Cara

Lampo Accecante

Cosa c'è di più sostanzioso un Buco Bianco di Ossigeno La sera che mi debilita felicità mi sta ben così non rifinitela

Mantiene alte le mie Illusioni desidero che rimangano tali forse mia putativa indegnità o che tema di sciupare tutto

Lampo Accecante Fulminami tienli sempre alti i miei Sogni forse è proprio la dipendenza acciecasti me e nessun' altro

Aliosha Amoretti

Caffettiamo la vita

La terra si fa nera
profili di sterpaglie incombuste
al giorno che sosta
l'ora affievolisce
il giorno si ammonita
smagrisce
l'aria opprime le soluzioni inattese
impallidisce la sfera delle inesprese
più rigida si fa la consuetudine all'ascolto
e un ferro rovente penetra nei recessi
per donare all'inconsistenza dell'essere
la sua lebbra
si avvelena la tranquillità della corda
che lega affanni
ed annegano nella palude delle incertezze,
tutto è vitrea sensazione
dipinta nell'aere
attraverso cui sanguinante
trascorre l'anima.

26 luglio 2015

Antonio Scatamacchia

Senza titolo

Consuma il tuo volto
nella grazia d'un segno.
Ricuci per lamentare
le tue assetate pianure
raggi dello stupore:
assomigliano ad un soffio d'impazienza.

E la fantasia
scivola stanze:
il tuo silenzio ha esperienze proibite.

Ho lavorato inutilmente ai margini
delle tue carezze,
i colpi di martello
nell'ultima occasione degli eventi.
Soltanto il tuo ritorno
viene a sostituire i giorni.

Da DIETRO IL RESTAURO
Ed. Ripostes 1993 di

Antonio Spagnuolo

Profili

profili amati delle mie verdi montagne
declivi erbosi di un tempo infinito
prendete con voi le mie preoccupazioni
e lasciatemi andare con pensieri vuoti
per i miei sentieri solitari,
a voi chiedo i silenzi che sapete donare
chiedo le curve dell'anima addolcite
per quel tratto che mi rimane
quel traguardo disegnato
dalla consapevolezza raggiunta
si che possa dire è compiuto
quel che predestinazione mi ha designato.

Pieve Tesino 22 agosto 2015

Antonio Scatamacchia

Logoramenti

Logora logora tutto
logorasi il colore
Cappotto Nero non più Lucido
Impolverato come un imbianchino
logorasi la Vettura non più nuova
una volta Nera Testa di Moro
ora usurata dal tempo Grigia Fumo
logoransi i Capelli sopra le nostre teste
il Moro diventa neanche Argentato
ma di un Grigio Disadorno Tetro
il più fortunato diventa pelo Bianco
il Biondo diventa color Ruggine
logorasi la neve stanca ormai a Maggio
da Bianca diventa fanghiglia color Merda
logorasi la Giovinezza ed il sentirsi al Massimo
ex Venticinquenne or Trentenne vaga per la città
sotto il Piovischio sbraita al Cellulare
come se ciò potesse essere di aiuto
a restituirsì la sua Donna ormai lontana
semmai ulteriormente spaventata dall'uomo
Degradante perdente potere ergo logorato
logoransi le nostre storie di amore
una volta esalanti panna per dolci
ora olezzanti Pecorino muschiato
logorasi la Cultura dall'abbrutente Società
logorasi la vita l'atleta e ormai decrepito
logorasi il Pensiero fattosi Avvilimento
logorasi il manto Bianco del Polo Nord
una volta odorante Stratosfera Eterna
or impregnato Gas Nafta ed altri Petrolderivati
logorasi il stadio la propria curva la squadra
il tutto nasce come amore per lo sport
attraverso indecifrabili itinerari cerebrali
talvolta si prende una via dissestata
quando lo scontro è l'unico irrazional pensiero
la trasferta e le canne talvolta piacevol contorno
taluni per il bivo che da ad uno svicolo maledetto
Lsd per le allucinazioni cocaina per la pugna
ma non si sa come ma si finisce al binario morto
la droga pesante siringhe spacciatori
ti trovi morto alla stazione termini Capolinea
un giovane di belle speranze si ferma qui
logorasi il Militante Ligio al dovere dai Bei Tempi
Barba Rancida Occhiali Appannati Contenuti Nulli
quando apre bocca non si sentono Pensieri
ma soltanto Puzza di Tabacco misto all' alito
logorasi la Mia Intelligenza
una volta capace di Voli Interstellari
oggi atrofizzata piena di polvere e ragnatele
come un vecchio decrepito bordello
logorasi la Treccia del Figlio dei Fiori
quando talvolta viene Dadisticamente Emulata
in Paesi Orfani di Contestazione e Sessantotto
Treccia che viene sciolta al Sole in Nome di Iddio
Religione non lascia scampo alla Nostra Amata
Anarchia
logorasi la Terra diventando immondezzaio.

Aliosha Amoretti

Una voce fuori dal coro

Riporto una voce fuori dal coro, quella del filosofo letterato Diego Fusaro che relativamente alla foto del bimbo migrante morto sulla spiaggia della Turchia fa le seguenti riflessioni.

“E adesso tutti fanno l’elogio della svolta umanitaria nella Unione Europea, ma dietro alle logiche che stanno di fronte ai poteri forti degli Stati economicamente dominanti, in primis la Germania, di umanitario non c’è proprio nulla, anzi, diciamo pure apertamente, l’Unione Europea ha bisogno degli immigrati, ha bisogno di nuovi schiavi da sfruttare illimitatamente, necessita di quello che Marx nel Capitale chiamava l’esercizio industriale di riserva, vale a dire una infinita quantità di mano d’opera a basso costo, senza diritti, senza coscienza di classe, senza rivendicazioni, disposta a fare tutto sotto prezzo e quindi disposta ad abbattere il costo della forza lavoro, costringendo anche i lavoratori italiani, francesi e spagnoli a lavorare per 5 euro l’ora per ciò che prima facevano a 10 euro l’ora. Questo è il punto.

Un tempo, con il conolianoismo, andavamo vigliaccamente in Africa a prendere gli schiavi. Li rubavamo al territorio, li portavamo in Europa. Oggi invece, complici le retoriche del pensiero buonista, del pensiero unico, facciamo finta che siano loro a voler venire da noi a lavorare, con i barconi.

Tutto questo sarebbe evidente se non esistesse il pensiero unico politicamente corretto, la manipolazione organizzata ad archestrare millimetricamente i nostri pensieri, le rappresentazioni massmediatiche, perchè in fondo la logica è sempre questa: davanti abbiamo la retorica buonista che dice a parole di voler integrare e fa l’elogio lacrimevole, guarda caso mai rivoluzionario, dei migranti e dietro abbiamo sempre il volto demoniaco del Potere che, come un vampiro, ha bisogno di nuovi spazi, ha bisogno di sfruttare i corpi umani.

Potremmo dire emigrazione voluta dalla Destra del denaro, che ha bisogno di nuovi schiavi ed è difesa ideologicamente dalla cosiddetta, chiamiamola così, Sinistra Umanitaria, che fa l’elogio lacrimevole dei migranti e che ha fatto sua l’ideologia della globalizzazione.

Ma la globalizzazione, diciamo pure, è l’ideologia dei domi-

nanti che stanno vincendo la lotta di classe dopo il 1989. La Globalizzazione pone il conflitto di classe su scala planetaria, pone in concorrenza, in competitività globale, i lavoratori italiani francesi tedeschi e spagnoli con i lavoratori senza diritti in Cina, con i lavoratori bombardati in Africa e quindi segna la vittoria dei dominanti nella lotta di classe. Del resto il pensiero unico Dominante vive di ideologia mondialistica, vive di globalizzazione. Addirittura ha creato ad hoc, a propria immagine e somiglianza, il profilo antropologico dell’uomo migrante, l’uomo che deve darsi per mare per fare questo. Pensate alla logica per cui i nostri laureati a Torino, Bologna e a Roma vengono invitati a darsi per mare per far fortuna. Sono costretti a migrare all’estero, a fare i lavapiatti a Sidney piuttosto che le cassiere a New York. Questo è il bello della globalizzazione. Questo è il punto.

Di qui occorre prendere le mosse ideologicamente per capire che il nemico non sono i migranti, il nemico è ben altro. Il nemico non è chi ha fame, ma chi affama i popoli. Il nemico non sono i disperati, ma chi getta nella disperazione i popoli. Il nemico è chi bombardava i popoli e poi finge di volerli accogliere con tanta umanità.

Concludo dicendo quest’ultima cosa: il nemico è il capitale finanziario, il capitale che ci costringe ad essere senza identità e senza libertà, nuovi schiavi che non sanno di esserlo”.

Diego Fusaro



Da un quaderno estratto dalla biblioteca di Silvana Folliero Appunti su una revisione totale del comportamento umano

... “Nel conflitto tra ego e mondo esterno - scrive Wilhelm Reich ne *La rivoluzione sessuale Milano Feltrinelli* - l’organismo è costretto a corazzarsi tanto contro l’istinto quanto contro il mondo; è una rigida corazza che si risolve, inevitabilmente, in una limitazione delle facoltà vitali”. Altrimenti il risultato è una intensificazione degli impulsi antisociali e perversi e quindi, anche, dell’angoscia sociale e della pressione morale...

L’uomo ha bisogno di **conoscenza** e ha bisogno di una nuova occasione rivoluzionaria. La rivoluzione non è la consueta rivolta, non è grido nè gesto omicida, è soprattutto **salto qualitativo**. La qualità può essere rivalutata, dovrà essere la nostra utopia. Tutto ciò, però, non ha nulla a che fare con l’idealismo, sfiancato ormai da tarde discipline metafisiche, da indifferenti elementi onirici. Si tratta di un salto autentico e reale che l’uomo deve compiere per ritrovarsi intero, non corrotto e non più commercializzato, nel pieno diritto delle sue giustizie e ingiustizie, dei suoi rapporti e dei suoi possessi.

Il tempo e lo spazio non possono più impaurire la coscienza, una volta che la struttura ha preso posto dell’anima. Attendiamo la fine dell’anima, del suo termine e del suo concetto, ma anche la fine della materialità.

Esistono fenomeni fisici (quali la morte) eventi momentanei, il resto, la verità è struttura. La struttura è la principale esigenza dell’uomo, da essa si sprigiona un’utopia, anche se costituisce una realtà autentica, sensibile, che non esce dai limiti umani.

Struttura è adeguatezza, è sensibilità rinnovata, rigenerazione individuale e collettiva, dove ognuno assume le proprie responsabilità, e la coscienza non è elastica -secondo il compromesso instaurato tra l’io e gli altri- ma è semplicemente se stessa con tutte le proprie capacità.

Struttura e comportamento.

Il comportamento sarà chiaro e comprensivo, perchè il nodo primario dell’esistenza è l’incomprensione, è l’incapacità, il disavanzo fra i desideri e i mezzi per soddisfarli, fra l’azione e il piacere.

Il sacrificio inutile, autointerpretativo, prende tutto il posto del piacere; in tal modo il comportamento non è struttura, ma frantumazione della vita in atti meccanici, non voluti, odiati subito dopo, perchè ad essi si attribuisce il peso e l’incomodo della infelicità e dell’orrore. Tutto, così,

diventa irrimediabile, non recuperabile...

Dall’**infanzia** ci vengono distribuiti mezzi ed oggetti adatti per rimanere nella paura. Sarebbe bene assegnare un nuovo ruolo all’infanzia umana che è, nei confronti della nostra esistenza e di quella del cosmo, il rattrappimento della coscienza, il gesto incompiuto, il feto dell’essere.

L’infanzia è data perchè si sappia andare *oltre*, per questo si nasce: fondare nuovamente la vita per poter essere, nel mondo, ciò che si deve essere...

E ora dell’**Europa**.

Può dall’Europa, così come è oggi strutturata, nascere qualcosa di nuovo e di duraturo in senso rivoluzionario e universale? Una civiltà è tanto più grande e luminosa quanto più ha racchiuso in sé, assimilato, distribuito ai singoli, usato ed elaborato l’energia positiva e vitale.

La potenza di una civiltà dipende dall’energia vitale e spirituale che avrà accumulato e sfruttato nei secoli, dalla possibilità delle forze che avrà potuto contenere e realizzare, attraverso esplosioni singole e collettive. L’Europa perde ormai bocconi di vita, pezzi della sua storia. Vorremmo essere già arrivati al giorno in cui la civiltà avrà esaurito se stessa, ma avrà anche in se stessa recuperato il resto intransigente e stabile, salvato dalle macerie. Bisognerà sviluppare un serbatoio grandissimo di energie vitali, perchè il feto si faccia uomo, perchè tutto ribolla in una misura nuova...

E’ il **senso del tempo**, quello vero, che manca generalmente agli uomini; se ne scopre l’impronta solo in certi casi di fallimento, ma allora la posta è chiusa e il gioco è stato fatto alle spalle del soggetto, per cui egli ne ha visto solo il riflesso...

I nostri atti dovrebbero essere armoniosi e regolari con il segno dell’eterno, senza dare a questa parola niente che possa far pensare al trascendente. Occorre vedere noi inseriti nell’universo fra spettacoli stellari, mentre le cose sono gravitanti intorno, strutture della vita, come noi.

L’uomo ritrovrebbe la vera faccia del mondo e il proprio zero, attualmente inabissato e sopraffatto da miliardi di numeri.

Estratto da “Il Protagora” Rivista bimestrale di cultura febbraio 1972

Silvana Folliero